

Intervista MIX (non è stata considerata la dimensione della vita festiva)

INT-025

Nome: YYY (femmina)

Titolo di studio: diploma

Classe di età: dai 18 ai 34 anni

RES-CG-S

Durata dell'intervista: 40 minuti



D: intanto parlami semplicemente di te. Descriviti. Cosa ti piace, cosa non ti piace, cosa fai, chi sei?

R: ok, allora sono tendenzialmente molto riflessiva, sottopongo spesso me stessa e la realtà a una auto osservazione. Quindi non è un osservare e basta ma più un cercare la radice, guardarmi intorno. Poi amo l'attività fisica. Sentirmi attiva, sentire il mio corpo ed essere in movimento. Mi piace un sacco leggere, mi piace un sacco scrivere, sono molto onesta perché proprio vivo la sincerità come non poter mentire, non per gli altri, proprio per me stessa, quindi mi reputo onesta.

D: cosa ti piace fare?

R: mi piace combattere [mi fissa intensamente mentre dice cosa le piace e usa un tono di voce molto sicuro], mi piace l'attività sportiva con contatto, e in generale qualsiasi cosa faccio cerco sempre di dare il meglio senza mai avere competizione. Non lo faccio mai per battere qualcuno, però più una persona è brava più voglio stare con quella persona, perché mi permette di andare sempre oltre...non oltre... sempre di più. Posso sempre fare di più, ma non è una cosa competitiva.

D: un esempio di quando hai fatto ma pensi che avresti potuto fare di più?

R: quindi che non ho fatto abbastanza? ma... non so... forse per lo studio. Perché avevo le capacità, andavo bene ma non ho continuato. Perché non mi trovo in quell'ambiente. Ecco un'altra mia caratteristica è che l'ambiente in cui sono deve essere confortevole per me, se non lo è mi crea dei limiti. Questo di base, poi c'è l'atteggiamento sempre collegato all'auto osservazione che nel momento in cui c'è qualcosa che non mi mette in uno stato confortevole, allora non lo etichetto come una cosa esterna; magari una persona mi sta antipatica e penso "quello è antipatico", "no". Io colgo un lato in lui che mi porta a reputarlo antipatico, quindi è un mio problema non è un problema suo. Perché penso che tutta la realtà sia... sia un riflesso di sé stessi. Tutto ciò che vediamo è giudicato da noi, quindi io posso cambiare il mio modo di vedere e quando capita qualcosa di brutto non è altro che la possibilità di notare un mio problema e quindi di superarlo. Un'altra passione che ho da poco è la filosofia orientale, la medicina cinese, gli esercizi taoisti, l'alimentazione taoista. Questo mondo. Perché questo mondo è così, come ho descritto me, è quella filosofia, analizza la propria realtà attraverso la propria percezione.

D: secondo te qual è la tua percezione attuale. Come vedi il mondo adesso?

R: mmm... me la puoi fare un po' più specifica?

D: beh in base a come tu ti senti, come tu sei, secondo te e, in base a quello che vivi ogni giorno, cosa percepisci?

R: in questo momento percepisco... in questo momento... in questo periodo... la realtà in modo quasi magico. Perché sono riuscita un attimo ad uscire fuori, a scardinare un po' le emozioni legate all'orgoglio. Avendole scardinate noto il bello, spesso in cose molto piccole. Lo stesso osservare il cielo. Sto usando anche dei sensi, come può essere l'olfatto, ma non è il percepire un odore, è il percepire una cosa un po' oltre, appunto l'energia, per intenderci. E in questo momento la percepisco magica, questa è proprio la parola che calza meglio.

D: in questo periodo della tua vita?

R: sì

D: quali sono le tue passioni. Cosa ti piace fare?

R: mi piace... mi piace scavare nelle cose, mi piace comprendere, sono molto curiosa. Quindi questa è la mia passione, cercare la verità, perché credo che una verità esista, così come credo che tutto sia vero. Il fatto che una cosa sia vera non smentisce che sia vera un'altra. Lo sono tutte ad un livello di profondità diverso, è questo che le rende diverse, ma coesistono. Ciò che mi rende viva, che mi fa sentire bene è questa ricerca. Cercare la cosa più profonda. Perché ci si può sempre fermare ad un certo livello e dire ok questa è la realtà per me, collegandoci sempre alla cosa di sentirmi

a mio agio. Non voglio adeguare me ai miei piaceri, voglio andare oltre, voglio capire cosa c'è. Perché ogni volta che colgo qualcosa mi sento proprio viva e sprigiono questa sorta di euforia dentro di me che mi fa stare bene. Quindi lo studio diventa passione, per me studiare queste materie è bellissimo, proprio sto bene. All'inizio magari stavo un po' male perché arrivano cose addosso. Però abituandoci, abituandomi a saperle percepire, allora diventano gestibili.

D: mi sai descrivere questa euforia?

R: come se fosse adrenalina, come se ci fosse una sostanza che è dentro di me, quindi è presente ma è per me un punto. L'euforia è questo sprigionamento che mi fa percepire tutto il mio interno, che si può, posso descriverlo anche come formicolio. Un formicolio che riscalda.

D: cosa c'è nel tuo interno se dovessi immaginarlo?

R: un'immagine proprio visiva?

D: se ti parlo... cioè se ti dico proprio la parola che hai usato tu, cosa vedi. Qual è la prima cosa che ti viene in mente?

R: un pozzo d'orato, un pozzo con una sorgente d'oro. Una sorta di linfa vitale, l'oro... l'oro è proprio l'elemento o il colore che associo a questi stati, ci ho fatto caso, è l'immagine che accompagna questa emozione.

D: quindi d'oro, quindi qualcosa di prezioso? Un'emozione molto preziosa.

R: molto autentica, sì prezioso giusto.

D: e nella tua vita senti di averla provata in altre occasioni?

R: sì, sempre in contesti adrenalinici. Sì, l'adrenalina è proprio per me, per eccellenza, lo stato di piacere massimo che non è per forza... non scatta per forza attraverso l'attività fisica. Se mi butto col paracadute [sorride], adrenalina pura. Ma a volte anche pensieri possono portarmi a questo. Quando si definisce l'illuminazione, provare uno stato di illuminazione, ossia realizzare qualcosa di forte, come se fosse qualcosa che è sempre stato là e che non avevi notato, e quindi di colpo accorgerti che c'è qualcosa di fronte a te, è tutto un lavoro mentale e di osservazione che scatta, vedi, coinvolgendo il fisico. C'è questa connessione fortissima tra mente e corpo. È collegato.

D: quindi comunque ti ritieni una persona che osserva molto e che attraverso l'osservazione trova quello che avrebbe voluto trovare, in questo caso è un po' la verità dei fatti. Quello che ci circonda giusto, adesso cosa ti trovi ad osservare di più?

R: dato che sto studiando medicina cinese, sto studiando da quel punto di vista. Sto studiando sia medicina cinese che esoterismo, dove spiega le categorie di persone e allora, li sto utilizzando entrambi. Osservo le persone e vedo l'energia scorrere fra di loro. Lo vedo adesso dopo studio e dopo esercizi, ed è... cioè noto questa cosa, il fluire dell'energia. Vedo dove è bloccata, ne vedo il calore e anche su di me riesco a percepirlo... quindi... la percezione la sentivo prima, però prima io ero in balia di essa, adesso io la controllo, riesco a definire quello che succede, riesco ad osservare sia il corpo all'interno che, parlavo di sangue, di organi, che questa energia, questa sorte di ... non so...una roba che scorre dentro di te, se scorre bene hai movimenti fluidi, se scorre male hai movimenti rigidi. Per intenderci, ultimamente sto osservando questo ma, perché lo studio quindi lo devo anche mettere in atto. Ma sta diventando una cosa istintiva.

D: un esempio di quando hai sentito questa sorta di fluidità?

R: in campeggio mi sono sdraiata a guardare le stelle ed ero sdraiata in posizione, con le gambe piegate e con le braccia sul corpo. Io percepivo questa energia che veniva dal basso, che veniva dalla terra, sostava in me e poi andava verso l'alto ma la mia postura era come se mi bloccasse come energia, poi mi sono messa in una posizione di apertura e ho proprio visto la mia energia andare verso l'alto. Era come l'effetto Morgana, vedevo questo calore che si alzava ma che non era effettivamente proveniente da me, lo percepivo, era proveniente dalla terra. Era come il mezzo, il conduttore tra terra e cielo, ed è interessante perché questi concetti sono effettivamente concetti esoterici, e il fatto che io studiando, non specificatamente questo concetto ma, studiando la materia in generale, mi sia capitata questa esperienza e subito dopo ho visto che è una roba esoterica, allora capisco che c'è molto di vero.

D: quanto peso ha tutto questo pensiero, questo modo di vivere la vita nel tuo quotidiano?

R: è principale, le mie giornate ruotano attorno a questo perché io vivo in costante osservazione. Per cui, oggi con queste materie è come se ripassassi, cioè osservo utilizzando questo linguaggio. Potrei usarne qualsiasi altro, potrei usare il linguaggio della psicologia, per questo ho detto è tutto vero. Posso utilizzare il linguaggio della medicina occidentale. Quindi è principale nelle mie giornate.

D: cosa fai durante il giorno, qual è la tua giornata classica?

R: non mi va di tirare in ballo tutte le mansioni domestiche, parlando solo delle mie passioni e dei miei interessi, leggere, scrivere ed allenarmi, senza parlare di oneri, responsabilità.

D: ed è sempre così, è quello che fai di solito?

R: sì, sì, leggo di giorno... allora... di mattina faccio esercizi taoisti e di attivazione di meridiani per la percezione, poi leggo il materiale di scuola esoterica, lo studio, faccio proprio un po' ogni giorno, ma in un giorno cerco di fare tutte queste cose, poi la lettura di libri orientali, poi la scrittura e solamente di sera, quando sono a letto, leggo un romanzo, quindi una storia leggera, per scelta. Potrei leggere altro ma io decido che la sera quando sono a letto devo leggere un romanzo, più che altro.

D: ti capita mai di sgarrare, tra virgolette, a questa organizzazione che ti sei data?

R: sì, sgarro perché a volte vengo assorbita da altre cose e non riesco. Mi accorgo che potrei in una fascia di tempo in cui potrei di fretta, quindi non lo faccio, potrei farlo, potrei farlo per qualche minuto ma non lo faccio perché no [con enfasi] lo faccio male se no. Sarebbe come se non accettassi il mio vincolo, perché un altro dei miei pensieri che sto studiando è il lasciare andare il corso delle cose, non opporsi ad esse. Quindi se a me capitano quei minuti io non devo percepire quei minuti in relazione a quanto vorrei, a quanto è calcolato il tempo in base alla percezione, non dovrei fare niente di tutto questo. Quando mi viene in mente di fare una cosa la devo fare, siano due minuti, siano due ore. Ancora no, ma perché ... mi vado sempre migliorando. Ci vuole tempo... e con migliorando non intendo mai [dice "mai" con molta veemenza] una ...tua...capacità rispetto a come dovrebbe essere, ma intendo come sono io, cioè io posso arrivare, io sono in un modo infondo, non corrisponde a come sono fuori ma questo è per nessuno. Bisogna riuscire ad indossarsi come si è realmente... ed è questo che cerco di fare.

D: quindi magari a volte sgarri, tra virgolette, perché vieni assorbita da altre cose da fare.

R: sì

D: che però certo... decidi tu

R: sono cose che mi trascinano, io potrei scegliere di sottrarmi ad esse. Ma non lo faccio perché sono condizionata da un vincolo morale, cioè se mia sorella mi chiede una mano per fare delle cose io non riesco a dirle di no perché è mia sorella... non potrei mai. Ma non per questo lo vivo male, cerco comunque di viverlo bene, perché appunto è una mia scelta; io potrei dirle di no, quindi se le dico sì non posso fare una scelta e poi lamentarmi per una cosa, perché... a chi do la colpa? È una mia scelta. Però fatto sta che toglie tempo poi.

D: certo, a quello che vorresti o avevi programmato di fare.

R: sì

D: e... per come è la tua vita oggi...senti che comunque sei soddisfatta di quello che hai ottenuto, di quello che continui ad ottenere.

R: sì molto soddisfatta ma, in realtà non mi sento come se avessi ottenuto qualcosa, mi sento come se stessi iniziando adesso a vivere.

D: mi sapresti descrivere dove sta adesso la tua felicità, dove la senti?

R: intendi a livello fisico?

D: no, in generale. Se ti senti felice

R: quindi cosa mi rende felice...l'assomigliare a me stessa più di quanto non lo sia mai stata...come collocazione...è una collocazione iniziale. Cioè la felicità che provo ora so che è una felicità, una bassa percentuale di quella che proverò sempre maggiore.

D: e più o meno è collegato a quello che hai detto prima, cioè al fatto che fai passo dopo passo quello che è più giusto, quello che è più somigliante a te. E questa felicità, se dovessi pensare a te qualche anno fa è la stessa oppure si è evoluta?

R: no, non è assolutamente la stessa. Cioè è più autentica adesso, ossia la felicità che provo adesso deriva realmente da qualcosa di interiore a me. Non è come dire sono felice perché ho fatto un viaggio, perché ho ricevuto un regalo, la felicità in passato era sempre fonte di un condizionamento esterno. Oggi la traggo da me, la felicità, non è una cosa che ho provato prima, per questo dico che sono solo all'inizio, perché adesso sto attingendo ad una piccola parte di me, ancora ne ho da vedere.

D: e riesci a percepire che ora sei al 20% di una torta e puoi arrivare al 100%?

R: sono a un quarto di una fetta della torta [sorride]. Proprio l'inizio inizio, come se fossi nata adesso.

D: però riesci già a percepire che ci sono dei cambiamenti, dei benefici che ti rendono più felice rispetto a prima.

R: sì

D: e ci sono magari anche momenti di sofferenza, di dolore.

R: ci sono sempre stati, adesso lo vedo diverso. Allora quello che sto studiando, a cui credo molto perché lo posso costatare, c'è in tutto... nella realtà...c'è un flusso...c'è un movimento. Così come le stagioni vengono alternate, così come un frutto va in preparazione, poi viene fuori il frutto ma...poi cade e marcisce... poi tutto ha questo procedimento. Esiste anche questo movimento in cui ti porta a provare una certa gioia che va a salire ma poi raggiunge un punto di rottura. In quel momento tutti noi siamo scoraggiati, poi tendiamo ad associarlo ad un evento esterno, in realtà gli eventi esterni capitano continuamente ma solo in quei dati momenti ... ci attacchiamo ad essi. Adesso che sono consapevole di questo meccanismo e che lo avverto...appena sento questo stimolo negativo che mi porta ad essere...a provare emozioni negative...io intervengo subito. Sto male, ma male non è la parola esatta...diciamo nervosa...diciamo sotto esame, per qualche minuto, sto due minuti in cui cerco di metabolizzare quella cosa, mi arriva l'emozione negativa, non la manifesto perché non voglio cadere in questa trappola, perderei il punto di riferimento iniziale dell'emozione se la manifestassi, invece cerco di capirne l'origine. Tu mi hai puntato il dito contro ma io me lo sono sentito puntato. Cerco di prendere quell'origine, una volta che la afferro, l'emozione svanisce, quindi non sto... in questo periodo non sto provando lo stare male, avverto lo stimolo di... ma non fa effetto.

D: perché è come se avessi capito cosa c'è dietro. Secondo te cosa è la felicità e cosa è la sofferenza?

R: ma è collegata a un'aspettativa immaginaria di vivere le cose o mentre le stiamo vivendo creiamo un'immagine ideale di quella cosa. Sto ipotizzando ovviamente, non dico che è così. La felicità può essere il momento in cui la realtà coincide con quella visione, la tristezza è il momento in cui non coincide. Quindi quando l'aspettativa non viene colmata siamo tristi, quando viene colmata siamo felici, magari...

D: invece se dovessi descrivere la vita, il significato della vita.

R: è un passaggio, forse il passaggio più difficile, io credo nella reincarnazione, non solo umana... e la vita... c'è un passaggio... è un piano in cui non attingi semplicemente esistendo al tuo compito. La vita umana è il libero arbitrio, fa sì che tu possa non attingere a te stesso, credo che la vita sia questo, la possibilità di attingere a te stesso, facendolo passi la prova, non facendolo non la passi... vita umana. Tu forse dicevi vita in generale.

D: sì beh in generale se avevi un'idea di cosa fosse la vita.

R: questo. Proprio un limbo, un piano in cui siamo sotto prova nei confronti di noi stessi.

D: e secondo te la morte potrebbe essere un altro piano?

R: l'atto di morte non è un piano... semmai è un abbandono di un piano per andare in un altro, ma lo stare in un piano equivale alla vita.

D: quindi credi nella possibilità che ci sia qualcosa oltre la morte.

R: sì... sì sì... la morte... [osserva con calma e usa un tono molto sicuro] è che noi crediamo di conoscere il significato delle cose ma in realtà è la cultura che ti dà l'informazione. Noi occidentali viviamo la morte come una tragedia, con pianti, cimiteri, vai in altre... non so in tribù asiatiche e lì fanno una festa quando muore qualcuno... non c'è... la morte la vivi come ti insegnano. Io personalmente cerco di lavorare su una parte di me che recepisce le cose come stanno... perché le cose si possono percepire in tanti modi ma stanno in un modo, se io alleno la mia capacità di percepirlo, allora posso abbandonare la mia soggettività. In quel piccolo che sono riuscita a fare non vedo la morte come una fine... al contrario...cioè non al contrario... sì è una fine ma in un concetto un po' più complesso.

D: è come una fine di un livello?

R: sì... [si ferma un attimo a pensare] sì come la cosa di prima, il frutto...che casca e marcisce, puoi dire che è morto ma effettivamente il fatto che marcisca, sta facendo parte ad un processo di vita, così siamo noi.

D: come te lo immagini il dopo? cioè ti sei fatta un'idea che nell'immaginario.

R: io sono umana quindi posso farmi un'idea di come sia ma la mia idea sarà sempre umana. Ci sono dei momenti in cui riesco a sentire le cose in modo distaccato da me, sono i momenti di dormi veglia. Quando sono appena sveglia o quando mi sto per addormentare, in quel momento io non sono più in me come corpo e riesco a sentire queste cose e non hanno completamente a che fare con noi... per niente.

È come... come il silenzio... noi non lo conosciamo il silenzio, non possiamo neanche immaginarlo. Quello stato lì è silenzio, quindi capisci che è molto lontano da noi.

D: cioè come se fosse una realtà che non puoi... diciamo tradurre perché sei su questo piano adesso, quindi non puoi neanche immaginarla in maniera pulita...diciamo.

R: sì. Non come... non da questa posizione. Con...vario studio io potrò arrivarci. C'è gente che ci arriva, ma è un allenamento. Bisogna allenarsi, come tutto, se io voglio andare a combattere io devo allenarmi, tanto... poi potrò combattere. Stessa cosa per percepire queste cose bisogna allenare la percezione, perché esistono, sono a un passo da te.

D: ma questa percezione di cui parli potrebbe essere paragonata un po' alla spiritualità?

R: certo...è spiritualità, ossia parlare della nostra essenza priva di corpo. Noi, gli animali, tutto, tutto è essenza.

D: tu pensi a te come una persona religiosa? Non nel senso classico ma nel senso che hai una tua spiritualità e magari una tua credenza di fondo.

R: sì

D: che tipo di credo hai dentro di te?

R: allora io ho sempre avuto un credo che ultimamente ho riscontrato nella materia dell'esoterismo. Per cui anziché dirti il mio credo ti dico il credo dell'esoterismo, in particolare basato su una persona che è riuscita a descrivere in modo molto tecnico il piano spirituale, io ho trovato parola per parola... concetti che vedevo.

D: e cos'è che ti ha così colpito e catturato di queste idee?

R: il fatto che coincidessero con quello che pensavo. Vedevo delle cose talmente più grandi di me che non riuscivo a esprimerle, le esprimevo male. Trovare riscontro mi ha permesso di esprimermi meglio.

D: ad esempio qualche concetto in cui ti sei ritrovata perfettamente?

R: la legge dell'ottava si chiama... spiega che tutta l'esistenza parte da Dio, ciò che noi esprimiamo come Dio, tutti i piani sono i piani di realtà, che non è altro che la coscienza, ciò che si definisce come Dio è la conoscenza priva di condizionamenti e poi si va a scendere in questa graduatoria di sette livelli...più scendi, perché è un processo in discesa, più aumentano le leggi, e noi lo possiamo constatare, perché noi siamo bombardati di leggi... di condizionamenti... questo... cioè.

D: questa è la cosa che ti ha catturato di più.

R: sì perché è una cosa che proprio ho visto, questa cosa del sette lo vedo dovunque, lo vedo... vedo tutte le persone, le caratteristiche raggruppabili in sette gruppi di categorie, gli stati che si provocano dentro di me, mi sento a sette livelli. Quando provo una cosa la identifico a un livello qua [si tocca il petto con le dita della mano destra], quando ne provo un'altra la identifico qua [si tocca la testa con le dita della mano destra]. Vedo questi sette livelli e vedo che è un percorso, io devo compiere tutti questi e sette livelli, quando arrivo all'ottavo rientro in questa scala di sette successiva. Perché sono sette divisi in sette. Cioè questa è una cosa che ho sempre visto.

D: e secondo te questa credenza, questa religione che ti ha preso di più, identifica il tutto in un Dio o in una entità che magari non si chiama Dio ma si chiama in un altro modo?

R: no... il concetto di identificazione è proprio contro questa materia. No perché comunque parte dal presupposto che noi come esseri umani possiamo arrivare ad una concezione fino a un certo punto, non possiamo andare oltre, non ci è proprio dato. Possiamo arrivare molto in alto, al di là di quello che è la vita abitudinaria degli uomini, proprio molto più lontano ma comunque limitato.

D: quindi quando la gente ti parla di Dio a cosa fa riferimento?

R: dipende chi me ne parla ma di solito ha colto quello che io ho chiamato pozzo d'orato. Questa cosa che se attingi ad esso ti porta uno stato d'animo di benessere, non ha condizionamenti, cioè non è derivato da stimoli esterni per cui la gente non può fare altro che definirla come una cosa al di là di te. Questo secondo me è un errore perché se lo stai provando tu non puoi essere al di là di te e in te. La gente invece tende a identificare... sto bene io perché lui... stai bene tu perché stai bene tu.

D: quindi se non c'è un 'entità c'è qualcos'altro che regola il tutto?

R: mmm è come la fisica, la fisica che ti trova le leggi, che ti spiega che un oggetto può volare e c'è tutta una formula fisica. Allo stesso modo le cose sono regolate secondo determinate leggi. Io non do definizione a questo, si può dare una definizione come Dio per semplificare, così come noi diamo i nomi alle cose, senno non potremmo capirci.

D: secondo te che potere ha la preghiera nella vita quotidiana?

R: posso parlarti dell'impressione che ho delle persone che pregano [fa una pausa molto lunga] aspetta fammi formulare...è sempre identificazione esterna in realtà, è mancanza... sentirsi senza il potere degli eventi...desiderio che gli eventi siano a tuo vantaggio e allora richiesta che siano così...ma è un atteggiamento passivo.

Ci sono tante parabole, che ne sò di uno che chiede aiuto a Dio e Dio che dice va bene ti aiuterò, e passano le persone e chiedono se ha bisogno di una mano, dice "no no sto aspettando Dio". La seconda persona dice "hai bisogno di una mano" e lui "no no" e alla fine muore. Questo spiega molto, cioè hai tu potere, se lasci il potere a qualcuno sei tu in balia.

D: quindi è un po' come dire che qualcosa c'è, qualcosa che realmente ci da una mano c'è ma noi spesso siamo così fissati con i nomi, le immagini e le cose che li perdiamo.

R: si... si questa è una conseguenza.

D: e quindi le Istituzioni religiose secondo te che ruolo hanno?

R: ma! credo che siano di manipolazione principalmente, per il modo in cui è gestita, magari gestita in modo diverso non lo sarebbero, però noi viviamo in società che controllano le masse, e lo possiamo vedere dal controllo dell'informazione. Questa intervista la stai facendo perché stai facendo una cosa sul tema, diversamente sarebbe stato molto difficile avere questa conversazione, perché le informazioni comuni sono lontane da questo.

Quindi tenere la gente lontana da informazioni di spiritualità e poi proiettarle in un ambito religioso è voler controllare la spiritualità della gente... perché non ti dicono...la vera spiritualità la puoi raggiungere solo tu a meno che non fai quello che ti dicono gli altri. Per cui, qualsiasi religione ti da in mano quello che tu chiedi non ti sta aiutando. Non so dove, se in una parabola o in qualcos'altro, dice che il diavolo ti indica la strada in discesa, Dio te la indica in salita.

D: quindi secondo te è un bene farsi delle domande o parlare di queste cose?

R: si certo, assolutamente.

D: e al di là di essere credente o meno nella religione cattolica cosa pensi dell'attuale Papa?

R: non l'ho visto abbastanza, non ne ho idea.

D: in generale la figura del Papa a cosa ti fa pensare?

R: a una setta di interessi, perché vive in una reggia pazzesca, perché veste in modo costoso, perché quando passa con la macchina è barricato in una teca di vetro, per questo, perché la gente che è credente ha un muro addosso e lo può constatare chiunque, un muro e non sente ragioni.

D: quindi secondo te è una figura che ci dovrebbe essere, oppure no, per la gente?

R: no forse dovrebbe esserci perché lo stato attuale dell'uomo è proprio pecora nel gregge, quindi partendo da quest'ottica allora va bene che ci sia. L'ottica è sbagliata di base però è attuale, quindi si! almeno la gente anche se senza comprendere ragioni, senza consapevolezza e dormendo, almeno, differisce il bene dal male.

D: c'è qualcosa che vuoi aggiungere che non è uscito fuori?

R: no... sento di aver detto tutto. C'è tanto da dire ma non vado a divagare.

MEMO

L'intervista si è svolta il 24 giugno [2017] alle 15:30 a casa dell'amico dell'intervistata.

L'intervistata si mostra sicura sin dall'inizio circa i temi trattati nell'intervista. Non ha difficoltà nel parlare di sé e di ciò che le piace fare. Definisce da subito in modo chiaro e sicuro quali sono le sue passioni e cosa fa durante il giorno.

Anche il suo tono di voce e la sua postura sono molto fermi e sereni allo stesso tempo. Sta seduta tranquillamente su una sedia senza far trasparire insicurezza o tensione.

Le pause che fa assumono solo un significato di riflessione non di incapacità nell'elaborare i contenuti delle risposte.

Un altro elemento notato riguarda gli occhi, sempre fissi sull'intervistatore.

Il discorso è molto fluido e non necessita di reali incoraggiamenti per passare da un argomento all'altro, in quanto l'intervistata segue un suo percorso mentale molto chiaro e definito.

Circa il suo essere credente ella asserisce di credere in qualcosa, in questo caso nella dottrina che sta studiando, ossia una forma di cristianesimo esoterico, così lo definisce.

Inoltre pratica questi insegnamenti nel suo quotidiano, facendo riferimento ai livelli di cui parla la teoria religiosa alla quale si è avvicinata.

Il suo discorso è impregnato di spiritualità sin dalle prime parole da lei usate circa il modo in cui si presenta all'intervistatore. Questa sua spiritualità si evince dalla modalità con cui si riferisce all'intervista stessa verso la fine dell'incontro. L'intervistata asserisce infatti che gli argomenti in questione sono difficili da affrontare in contesti "normali" e che questa per lei è stata un'occasione per discutere di tematiche importanti.

